

Il racconto di Odisseo: l'incontro con le anime dei defunti

da *Odissea*, XI, vv. 23-50; 98-137; 155-224; 386-434; 473-491

*Per un anno Odisseo e i compagni dimenticano il ritorno. Quando in loro riaffiora il desiderio della patria, Odisseo chiede a Circe di lasciarli ripartire. La dea non ha nulla in contrario, ma mette in guardia l'eroe: prima di tornare a Itaca, dovrà recarsi **nella casa di Ade e Persefone**¹, nel regno dei morti, per consultare l'anima dell'indovino **Tiresia**².*

*Odisseo e i compagni, con il dolore nel cuore, si mettono in viaggio e la nave, spinta da un vento propizio mandato da Circe, in un giorno arriva **ai confini dell'Oceano**, il fiume che circonda il mondo conosciuto, dove si trova l'accesso agli inferi.*

Là³ Perimede e Euriloco⁴ le vittime⁵ presero e le tennero ferme; e io, sguainata la spada affilata da lungo il fianco, scavai una fossa della misura di un cubito⁶ da un lato e dall'altro. Intorno ad essa libagioni⁷ versai per tutti i morti, la prima di latte e miele, poi di dolce vino, la terza di acqua; e sopra spargevo bianca farina. Intensa supplica rivolsi alle teste senza forza dei morti: giunto ad Itaca, una vacca sterile, la migliore, avrei immolato. per loro nella mia casa e colmato una pira⁸ di splendide offerte, e per Tiresia, per lui solo, a parte, avrei sacrificato un montone tutto nero, che tra le nostre greggi si distinguesse. Poi che con voti e preghiere li ebbi pregati, **le stirpi dei morti**, presi allora le bestie e ad esse il collo recisi

1 Ade e Persefone: Ade è il dio che regna sui morti e, per estensione, il regno dei morti stesso. Persefone è la sua sposa.

2 L'indovino Tiresia: esistono due diverse leggende sul modo in cui egli acquistò la capacità di indovino. La prima racconta che per sbaglio un giorno vide Atena completamente nuda. La dea, allora, lo privò della vista, ma, su preghiera della madre, una delle sue compagne favorite, gli concesse il dono della profezia. L'altra leggenda, invece, narra che Tiresia, quando era giovane, divenne una donna (su come e perché questo avvenne ci sono versioni differenti) e rimase tale per sette anni fino a che non riacquistò il sesso originario. Tempo dopo, tra Zeus ed Era scoppiò una lite per stabilire chi, tra uomo e donna, godesse di più

nell'amore. Consultarono così Tiresia, che aveva fatto entrambe le esperienze, e la risposta che egli diede – è la donna a godere di più – fece infuriare Era, che vide così svelato un segreto del suo sesso. Per questa ragione la dea lo privò della vista e Zeus, per risarcirlo, gli fece il dono della profezia.

3 Là: nel punto indicato da Circe.

4 Perimede ed Euriloco: due compagni di Odisseo.

5 Le vittime: gli animali che devono essere sacrificati, un montone e una pecora nera.

6 cubito: misura corrispondente a circa 50 cm.

7 libagioni: la libagione è l'offerta sacrificale di sostanze liquide (qui latte e miele, vino, acqua).

8 pira: rogo.

sopra la fossa: nero il sangue scorreva. **E si affollarono venendo da giù dall'Erebo⁹ le anime dei morti defunti:** giovani spose e ragazzi e vecchi che molto avevano sofferto, e delicate vergini, nell'animo afflitte da recente dolore, e molti che il colpo avevano subito di bronzee lance, uomini uccisi in battaglia, con le armi sporche di sangue. **Erano molti ad arrivare intorno alla fossa**, di qua e di là, con grida sovrumane: da verde¹⁰ paura io fui preso. Allora, io sollecitai i compagni, e ordinai che le bestie che erano a terra, sgozzate da bronzo crudele, scuoiassero e bruciassero, e che pregassero gli dèi, Ade potente e la terribile Persefone. Io, tratta la spada affilata da lungo il fianco, rimasi lì e non permisi che le teste senza forza dei morti al sangue si accostassero prima di interrogare Tiresia.

Tra le anime che si affollano intorno alla fossa, c'è anche quella della madre **Anticlea**, che era ancora viva quando l'eroe partì da Troia. Vedendola, Odisseo scoppia in lacrime, ma non le permette comunque di avvicinarsi al sangue. Finalmente si fa avanti l'anima di **Tiresia** e Odisseo può riporre la spada.

E quello¹¹, poi che ebbe bevuto il nero sangue, allora mi rivolse il discorso, il valente indovino: 'Il ritorno cerchi che ha la dolcezza del miele, insigne Ulisse; ma un dio te lo renderà difficile. Io non credo che tu possa sfuggire a Ennosigeo¹², che s'è messo rabbia in cuore, adirato con te, che gli accecasti il suo caro figlio. Ma anche così, pur soffrendo dolori, potrete arrivare, se vorrai trattenere l'animo tuo e dei tuoi compagni. Quando la tua ben costruita nave accosterai all'isola del Tridente¹³, sfuggito al mare colore del vino, troverete lì a pascolare le vacche e le pingui¹⁴ greggi del Sole, che ogni cosa vede dall'alto e ogni cosa ascolta -

9 Erebo: altro nome del regno dei morti.

10 verde: epiteto riferito alla paura, tradotto anche con "livido, pallido".

11 quello: Tiresia.

12 Ennosigeo: "che scuote la terra", epiteto

di Poseidone, considerato responsabile dei terremoti.

13 isola del Tridente: è la Sicilia, isola "a tre punte".

14 pingui: grasse.

se tu le lasci illese e il tuo pensiero sarà rivolto al ritorno,
ancora ad Itaca, pur soffrendo dolori, potrete arrivare;
se invece farai loro del male, allora ne desumo la tua rovina,
per la nave e per i compagni. E tu, se pure tu sfugga,
**tardi e male tornerai, dopo aver perduto tutti i compagni,
su nave straniera; e in casa troverai cose dolorose,**
uomini tracotanti, che ti divorano le sostanze
e aspirano alla tua sposa pari a una dea e le offrono i doni.
Ma certo di quelli tu, tornato, punirai l'insolenza.
Poi, quando i pretendenti nella tua casa
avrà ucciso o con l'inganno o a viso aperto con acuto bronzo,
allora va' via, prendendo un ben connesso remo, **finché tu
non arrivi da uomini che non conoscono il mare**
né mangiano cibo mischiato con sale,
e nemmeno conoscono navi dalle gote miniate¹⁵,
né ben connessi remi, che sono ali alle navi.
Un segnale ti dirò ben perspicuo, che non può sfuggirti.
Quando, incontrandoti, un altro viandante
ti dica che sulla splendida tua spalla tu porti un ventilabro¹⁶,
ebbene, proprio allora, piantato a terra il ben connesso remo,
e fatti rituali sacrifici a Posidone sovrano,
un ariete e un toro e un verro¹⁷ che monta le scrofe,
torna a casa e compi sacre ecatombi¹⁸
agli dèi immortali, che abitano l'ampio cielo,
a tutti in giusto ordine; e la morte a te stesso dal mare¹⁹
verrà, assai dolce, che ti toglierà la vita
vinto da splendida vecchiaia; e le genti intorno avranno
prosperità. Queste sono le cose vere che io a te rivelo'.

Mentre l'indovino torna nella casa di Ade, l'anima di Anticlea si accosta al sangue. Subito riconosce il figlio e gli rivolge la parola.

15 dalle gote miniate: epiteto delle navi, che hanno le fiancate dipinte con il minio, una tintura rossastra che resiste all'umidità.

16 ventilabro: pala di legno che si usa per separare il grano dalla pula, la parte di scarto che avvolge i chicchi.

17 verro: maschio del maiale.

18 sacre ecatombi: l'ecatombe era un sacrificio che prevedeva l'offerta agli dei di cento buoi.

19 dal mare: si tratta di un'espressione ambigua,

che alcuni rendono con "fuori, lontano dal mare". L'interpretazione "dal mare", intesa come indicazione di provenienza, nell'antichità diede origine al mito di Telegono, figlio di Odisseo e Circe, che fu allevato dalla madre nella sua isola. Diventato adulto, venne a sapere chi era suo padre e andò a Itaca per farsi riconoscere. Qui, in uno scontro, per sbaglio lo uccise.

'Figlio mio, come sei venuto giù nella tenebra caliginosa²⁰, se sei ancora vivo? Difficile è per i vivi vedere questi luoghi. In mezzo si frappongono grandi fiumi e terribili correnti, prima di tutto l'Oceano, che non è possibile attraversare a chi va a piedi, o anche con una nave, se non è ben fatta. O forse ora qui arrivi da Troia, e vai ancora vagando nel mare, da lungo tempo, con una nave e i compagni? E non sei ancora stato ad Itaca e non hai rivisto nella tua casa la moglie?'. Così disse, e allora io rispondendo le rivolsi il discorso: 'Madre mia, necessità mi ha portato giù nell'Ade, per chiedere responso all'anima del Tebano Tiresia; io, non sono ancora giunto vicino alla terra Achea né ancora ho messo piede sulla nostra terra, ma sempre, con dolore, vado ramingo, fin da quando ho seguito il divino Agamennone verso Ilio dai bei cavalli²¹, per combattere contro i Troiani. Ma su, questo ora dimmi e parlami con esatto discorso. Quale destino di morte crudele ti vinse? Fu lunga malattia oppure Artemide saettatrice arrivò e ti uccise con le sue frecce pietose²²? E dimmi di mio padre e del figlio che io ho lasciato, se ancora essi hanno il mio privilegio regale o se ormai qualcun altro lo tiene, e dicono che io mai più non ritorno. E della mia legittima sposa, dimmi il volere e l'intendimento, se è ancora col figlio e tutto custodisce perché tutto resti intatto o se già l'ha sposata chi fra gli Achei sia il migliore di tutti²³'. Così dissi, e subito lei rispose, la venerabile madre: 'No, certo lei rimane con animo fermo nella tua casa; e a lei sempre nel dolore si consumano le notti e i giorni, tutti, e tutti nel pianto. E il tuo bel privilegio di re, non l'ha ancora nessuno: senza liti Telemaco è presente nelle riserve²⁴, ha parte ai giusti conviti, di cui è norma che goda chi amministra giustizia:

20 caliginosa: nebbiosa.

21 dai bei cavalli: epiteto. I Troiani erano apprezzati allevatori di cavalli e l'epiteto allude alla ricchezza dei loro allevamenti.

22 Artemide... pietose: le morti improvvise, soprattutto delle donne, erano attribuite ad Artemide.

23 chi... di tutti: viene espresso il concetto di regalità nella società che fa da sfondo all'*Odissea*.

24 è presente nelle riserve: amministra le terre.

tutti lo vogliono presente²⁵. Il padre tuo è sempre lì, nel suo campo, non viene mai in città. Non ha un letto: non supporto di legno o coltri o cuscini lucenti. D'inverno dorme dove dormono i servi, in casa, nella cenere, vicino al fuoco, e ha indosso misere vesti; poi quando viene l'estate e il rigoglioso autunno, allora ogni posto è buono lungo il pendio del campo lavorato a vigna: il suo letto sono i mucchi per terra di foglie cadute. Qui giace, afflitto, e nel cuore accresce la sua pena, perché piange il tuo destino luttuoso, e in più gravosa vecchiaia lo ha raggiunto. Così anch'io sono perita e il mio destino compii. No, non in casa la Saettatrice dalla buona mira con le sue pietose frecce mi ha raggiunta e uccisa, né lunga malattia mi ha colpita, che con odiosa consunzione – come avviene – mi abbia dalle membra strappato la vita; ma fu lo struggente rimpianto e la tua saggezza, mio Ulisse splendente, e la bontà del tuo cuore che mi tolse la vita, dolce come il miele'. Così disse, e io, esitando nell'animo, volevo prendere fra le braccia l'anima di mia madre defunta.

Tre volte mi slanciai, e l'animo mio mi spingeva a prenderla: tre volte simile a ombra o a sogno dalle braccia mi volò via; e a me ancor più nel cuore nasceva acuta pena.

E a lei parlando dissi alate parole²⁶:

'Madre mia, perché non mi aspetti, che ti voglio abbracciare, e così anche nell'Ade, gettate intorno al collo le braccia, poterci saziare ambedue di gelido pianto?

O forse questo è un simulacro che la nobile Persefone mi ha fatto giungere, perché ancora di più io soffra e pianga?'

Così dissi e subito mi rispose la venerabile madre:

'Ahimè, figlio mio, tu, il più sventurato fra tutti gli uomini, per nulla ti inganna Persefone, figlia di Zeus.

25 tutti lo vogliono presente: c'è un'incongruenza: quando Odisseo incontra le anime dei defunti è partito da Troia da poco più di un anno e ne devono trascorrere altri nove prima che faccia ritorno a Itaca. Telemaco, dunque, non può avere l'età giusta per svolgere le attività che descrive Anticlea, perché è ancora un bambino. Se, come qualcuno ha ipotizzato,

Anticlea fa invece qui riferimento al futuro, si presenta un'altra difficoltà: perché non cita i Proci?

26 alate parole: letteralmente "dotate di ali", perché le parole, come uccelli o frecce (sulle quali venivano delle piume perché volassero dritte), attraversano veloci l'aria.

Ma questa è la legge per i mortali, quando uno muore:
i nervi non reggono più insieme le carni e le ossa,
e il forte vigore del fuoco ardente ogni cosa soggioga²⁷,
non appena la vita abbandoni le bianche ossa,
e l'anima vola via, e pari a sogno, senza meta volteggia.
Su, al più presto, impulso tu abbi verso la luce, e queste cose
tu tutte apprendile, perché poi in futuro le dica a tua moglie'.

Si avvicinano le anime di donne, mogli e figlie d'eroi, che una per volta bevono il sangue del sacrificio e *parlano con Odisseo*. È il **catalogo delle eroine**, in cui vengono citate tra le altre Alcmena, Epicasta, Leda, Fedra, Arianna. Poi, sopraggiunge l'anima del glorioso Agamennone.

... Sopraggiunse
l'anima afflitta dell'Atride Agamennone,
e intorno si affollavano le altre, di quanti con lui
nella casa di Egisto²⁸ morirono e compirono il loro destino.
Subito egli mi riconobbe²⁹, appena con i suoi occhi mi vide,
e piangeva con alti gemiti e versava florido pianto,
e tendeva le braccia verso di me, desiderando toccarmi;
ma non aveva più la salda forza né più il vigore,
quale invece era prima nelle sue agili membra.
E io vedendolo piansi e n'ebbi pietà nel mio cuore
e a lui rivolgendomi gli dissi alate parole:
'O Atride molto glorioso, Agamennone sovrano di genti,
quale destino di morte dolorosa ti ha soggiogato?
Forse sulle tue navi ti abbatté Posidone
dopo aver suscitato furia terribile di venti maligni?
Oppure sulla terra uomini ostili ti uccisero,
mentre predavi buoi e belle greggi di pecore
o mentre combattevi per far tua una città e le sue donne?'.
Così dissi, ed egli subito così mi rispose:

27 il forte... soggioga: Anticlea fa riferimento al rito della cremazione, ma in età micenea, che è quella che fa da sfondo alle vicende narrate, prevale il rito dell'inumazione. Si tratta di un ulteriore indizio della stratificazione culturale della poesia omerica, nella quale convivono consuetudini, riti, tecniche appartenenti a differenti periodi storici.

28 Egisto: cugino di Agamennone e amante di sua moglie Clitemestra.

29 Subito egli mi riconobbe: l'anima di Agamennone, come quelle degli altri eroi che si avvicinano subito dopo, sembra godere di uno status differente, perché riconosce Odisseo e gli rivolge la parola senza bere il sangue delle vittime sacrificali.

'Laerziade, prole di Zeus, Ulisse dalle molte astuzie,
né Posidone mi abbatté sulle mie navi
dopo aver suscitato furia terribile di venti maligni,
né sulla terra uomini ostili mi tolsero la vita.
Fu Egisto, che mi ordì il destino di morte, e mi uccise
con la funesta mia moglie. Mi invitò nella sua casa,
mi offrì il pranzo – e **come si ammazza un bue alla greppia**³⁰,
così io morii di molto miserevole morte, e intorno,
gli altri compagni venivano uccisi, uno dopo l'altro, **come porci
dalle candide zanne**, in casa di un uomo ricco e molto potente,
per nozze o banchetto o splendido convito.
Tu già fosti presente alla strage di molti uomini, uccisi
in scontri a due o nella mischia violenta; ma più ancora
avresti nell'animo provato dolore, tali cose vedendo,
come noi per la sala intorno al cratere³¹ e alle mense imbandite
giacevamo distesi: e di sangue tutto il suolo fumava.
La cosa più pietosa fu la voce che io udii della figlia di Priamo,
Cassandra³², che lei, Clitemestra macchinatrice d'inganni,
su di me trucidò, e io alzai le braccia ma a terra mi ricaddero,
morendo, intorno alla sua spada; e quella faccia di cagna³³
si allontanò, e a me, che mi avviavo all'Ade,
**ebbe il coraggio di non chiudermi gli occhi con le mani e serrarmi la
bocca.**

È pur vero, non c'è altra cosa più atroce e più ripugnante
di una donna che tali crimini si proponga nell'animo,
quale fu anche l'indegno misfatto che costei macchinò,
preparando l'assassinio del suo sposo legittimo. Eppure
io pensavo che i miei figli e i miei servi il mio arrivo a casa
con gioia avrebbero accolto. Ma quella donna dai crudeli
intendimenti versò ignominia su di sé e sulle donne in futuro,
anche su qualcuna che ve ne sia dotata di onesto sentire'.

Giungono Patroclo, Aiace, Antiloco e Achille, che si rivolge a Odisseo.

30 greppia: mangiatoia.

31 cratere: grande vaso utilizzato per mescolare
acqua e vino.

32 Cassandra: figlia di Priamo e schiava di
Agamennone. Avendo rifiutato di unirsi ad
Apollo, che le aveva insegnato a prevedere
il futuro, il dio le tolse il dono della

persuasione e la condannò a non essere mai
creduta. Tuttavia, a questa sua prerogativa
nell'*Odissea* non si fa alcun cenno.

33 faccia di cagna: "sfacciata", "traditrice". Sulla
considerazione che i Greci avevano del cane,
cfr. pag. 121.

'Laerziade, prole di Zeus, Ulisse dalle molte astuzie, sciagurato, quale impresa ancora più grande concepirai nella tua mente? Come osasti scendere all'Ade, dove abitano i morti privi di conoscenza, ombre di uomini senza più forza?'

Così disse, e io di rincontro così gli risposi:

'O Achille figlio di Peleo, di gran lunga il migliore degli Achei, venni per consultare Tiresia, se qualche consiglio mi desse, come potessi giungere a Itaca rocciosa.

Non sono ancora arrivato alla terra achea né ancora ho messo piede sulla nostra terra, ma sempre ho malanni. Di te, Achille, nessuno in passato fu più felice, né lo sarà in futuro.

Prima, quando eri vivo, noi Argivi ti onoravamo come fossi un dio, e ora che sei qui, potentemente signoreggi sui morti; perciò non ti affliggere, Achille, di essere morto'.

Così dissi, ed egli subito di rincontro rispose:

'Non consolarmi riguardo alla morte, glorioso Ulisse.

Vorrei essere un lavorante di campi e dipendere da un altro, da un diseredato che non abbia molti beni per vivere, **piuttosto che essere il re di tutti i morti defunti'.**

Le stirpi dei morti

Il tema del **viaggio nell'oltretomba** e dell'**incontro con le anime dei defunti**, destinato a diventare un *tópos* del genere epico, non è un'invenzione omerica, ma nel mito greco ha alcuni precedenti, come quello di **Eracle**, che deve catturare Cerbero, il cane di Ade, e quello di **Teseo**, che prova senza riuscirci a rapire Persefone, la regina degli inferi. Questo tema si ritrova anche nell'**Epopea di Gilgameš**, che risale alla prima metà del III millennio a.C. e ha come protagonista il leggendario re sumerico di Uruk, Gilgameš, autore di gesta grandiose. Egli, disperato per la morte dell'amico Enkidu, ottiene dagli dei di poter parlare con la sua anima per conoscere la sorte dei defunti. Apprende così che dopo la morte non ci sono premi o punizioni, ma solo una non-esistenza sbiadita e triste. Non diversa è la concezione dell'oltretomba nella religione omerica, che nega ogni collegamento tra le azioni degli uomini durante la loro esistenza terrena e il loro destino dopo la morte.

E si affollarono venendo da giù dall'Erebo le anime dei morti defunti

L'accesso agli inferi si trova **ai confini dell'Oceano**, il fiume che circonda il mondo abitato. Lì, in una terra che non conosce la luce del sole, vivono immersi in una notte perpetua gli infelici **Cimmeri**, con i quali, tuttavia, Odisseo e i compagni non entrano in contatto. L'eroe, infatti, è qui per un motivo preciso: **evocare le anime¹ dei defunti** sulla soglia dell'oltretomba e **interrogare l'indovino Tiresia che gli dirà la via e le misure del percorso, e il ritorno** (Od., X, 539-540).

Nel luogo che la maga gli ha indicato, Odisseo scava una fossa e vi versa un'offerta per i morti; poi, pronunciati voti e preghiere, sgozza un montone e una pecora e fa scorrere il loro sangue. Subito, si accalcano intorno a lui, giunte dall'Ade, le anime dei defunti. Solo **il sangue** delle vittime sacrificali restituisce loro, anche se per pochi istanti, una parvenza di vita e, con questa, la facoltà di parlare e di raccontare **del loro passato**, della vita che hanno perso. Perché conoscono solo questo. Non il presente della loro condizione, che è una non-esistenza, né il futuro. Fa, tuttavia, eccezione **Tiresia**, che conserva il favore degli dei anche dopo la morte e che, come quando era in vita, ha il dono della

profezia. Per questo Odisseo è giunto fin qui.

Erano molti ad arrivare intorno alla fossa

Odisseo, dunque, non compie una vera e propria **catabasi**, cioè una discesa agli inferi, come quella di Enea nel libro VI dell'*Eneide*, ma una **nékyia**, letteralmente "rito di evocazione dei morti", che occupa tutto il libro XI. Non si tratta di una parte strettamente necessaria dal punto di vista narrativo: il pretesto è dato dall'esigenza di interrogare Tiresia, ma quest'ultimo **non rivela all'eroe nulla di particolarmente significativo** e, soprattutto, non gli dà nessun consiglio su come superare le prove che lo aspettano. Sarà piuttosto Circe (Od., XII, 37-141), quando Odisseo e i suoi faranno ritorno a Eéa, a fornirgli dei suggerimenti concreti su come affrontare le difficoltà del *nóstos*. Tuttavia, sebbene nell'economia del racconto questo viaggio negli inferi risulti superfluo, l'incontro con i defunti ha una funzione importante **nel processo di determinazione dell'identità dell'eroe**, che è messa costantemente alla prova e che, attraverso il superamento delle minacce di volta in volta affrontate, viene a rafforzarsi e a definirsi.

tardi e male tornerai, dopo aver perduto tutti i compagni, su nave straniera; e in casa troverai cose dolorose

Nel futuro annunciato da Tiresia non tutto è già definitivamente stabilito. L'eroe ha **un margine di libertà** e con le sue scelte potrà condizionare il corso degli eventi. L'indovino, infatti, accenna all'episodio finale del viaggio di Odisseo, quello delle vacche del Sole, che il pubblico già conosce perché viene ricordato anche nel proemio (cfr. pag. 192): se le lasceranno illese, l'eroe e i suoi compagni potranno tornare a Itaca, anche se subiranno molte sventure; se invece le molesteranno, per loro sarà la rovina e Odisseo tornerà a casa **tardi e male, dopo aver perduto tutti i**

1 anime: la parola greca è *psyché*, il "soffio vitale", che abbandona l'essere umano al momento della morte e che, successivamente, si aggira nell'Ade come un'ombra che conserva le sembianze del corpo che ha lasciato e talvolta torna tra i vivi come un fantasma o sotto forma di sogno (cfr. lessico pag. 86).

compagni, su nave straniera. Ma il futuro di Tiresia per il pubblico e per Odisseo-aedo è già passato: i compagni sono tutti morti e l'eroe, unico sopravvissuto, è alla corte dei Feaci, dove sta narrando il suo *nóstos* nell'attesa che sia pronta la nave straniera che lo riporterà a Itaca. Solo.

finché tu non arrivi da uomini che non conoscono il mare

La profezia di Tiresia va oltre i confini narrativi tracciati dall'Odissea e accenna a un episodio che forse era oggetto di un poema epico oggi perduto. Dopo aver sconfitto i Proci, l'eroe non potrà godersi la casa e la famiglia come così a lungo ha desiderato, ma dovrà rimettersi in viaggio finché non arriverà **da uomini che non conoscono il mare**. Qui compirà un sacrificio a Poseidone, che solo allora placcherà la sua ira, e a quel punto potrà tornare a Itaca, dove la morte lo coglierà ormai vecchio.

Questa seconda parte della profezia di Tiresia ha contribuito ad alimentare il mito di Odisseo e contiene un messaggio per tutti noi: "lungo tutto il poema, insieme a Odisseo, ricorderemo che **ogni traguardo è provvisorio**, e che l'Itaca a cui aspirano gli uomini è dall'altra parte del mare."²

Figlio mio, come sei venuto giù nella tenebra caliginosa, se sei ancora vivo?

Anticlea si stupisce di vedere il figlio in quel luogo di tenebra, perché, a differenza di Tiresia, **non conosce nulla se non quello che ella stessa ha vissuto** e lasciato al momento della morte. Sgomenta, domanda al figlio perché, pur essendo ancora vivo, si trova lì, davanti a lei. E Odisseo le risponde, senza tacere che la sua vita è intessuta di sofferenza. Ma anche lui ha delle domande: vuole sapere com'è morta e avere notizie della sua famiglia.

Anticlea risponde seguendo un ordine inverso a quello delle domande, secondo una modalità ricorrente nella poesia epica. Racconta al figlio di Telemaco e di Laerte, poi gli parla della moglie e della sua fedeltà. Solo alla fine Odisseo scopre com'è morta: è stato lui, con la sua assenza, a strapparle la **vita dolce come il miele**, dopo la quale non c'è che **privazione e rimpianto**.

Tre volte mi slanciai, e l'animo mio mi spingeva a prenderla: tre volte simile a ombra o a sogno dalle braccia mi volò via

Le parole di Anticlea provocano un grande dolore in Odisseo, che si slancia per stringerla tra le braccia. Ci prova tre volte e **per tre volte la madre gli sfugge**, non si lascia afferrare. Odisseo è stupito, le domanda la ragione: perché non gli permette di abbracciarla? Perché nega a entrambi quella consolazione? O forse è Persefone che lo sta ingannando? E allora Anticlea, rivolgendosi a lui con affetto, gli spiega quello che il figlio sembra non avere ancora compreso e che non lascia spazio "a una concezione in qualsiasi modo consolatoria del morire degli uomini."³ non appena la vita abbandona il corpo, **l'anima vola via**, e non per raggiungere un qualche luogo, ma per **volteggiare senza meta**. Quelle che lui vede, dunque, non sono che **ombre evanescenti**, prive di consistenza come **i sogni**.

L'abbraccio mancato di Odisseo alla madre ricorda quello di **Achille a Patroclo** che appare in sogno al Pelide per esortarlo a celebrare il suo rito funebre (*Il.*, XXIII, 99-100) e diventa in seguito un vero e proprio *tópos* letterario: si pensi a Enea, che tenta di abbracciare l'ombra della moglie Creusa, (*Eneide*, II 792-94) o l'anima del padre Anchise nei Campi Elisi (*Eneide*, VI 700-02) o a Dante che, nel canto II del Purgatorio, prova ad abbracciare l'amico Casella (*Purg.* II, 80-81).

e tendeva le braccia verso di me, desiderando toccarmi

Un **abbraccio mancato** segna anche l'incontro con l'Atride e crea un legame tra i due episodi. Il **molto potente** Agamennone, **capo di genti**, ha perso tutto il suo vigore e, come Anticlea, è solo un'ombra priva di consistenza, che si abbandona al pianto nel momento in cui riconosce uno dei suoi compagni d'arme, Odisseo. Quest'ultimo si stupisce nel vederlo lì, tra le anime dei defunti, e gli domanda com'è morto: forse un naufragio? Oppure dei nemici? Agamennone, ricorrendo a una **Priamel** (elenco di una serie di alternative, tra le quali l'ultima viene indicata come valida o preferibile alle precedenti), indica i responsabili della sua morte: **né Posidone mi abbatté sulle mie navi dopo aver suscitato furia terribile di venti maligni, né sulla terra uomini ostili mi tolsero**

² D. Del Corno, *Antologia della letteratura greca*, 1, Milano, Principato, 1991, p. 151.

³ Omero, *Odissea*, *op. cit.*, p. 613.

la vita. Fu Egisto, che mi ordì il destino di morte. E con lui la sua funesta moglie, **Clitemestra.**

Il **nóstos di Agamennone** non è un motivo nuovo all'interno del poema: già Nestore e Menelao, visitati da Telemaco, hanno accennato, nei loro racconti, al crudele destino dell'eroe. Qui, però, a narrare i fatti è lo stesso Agamennone, che rievoca quei momenti terribili con grande sofferenza, svelando i dettagli più cruenti.

come si ammazza un bue alla greppia..., come porci dalle candide zanne

Agamennone e i suoi muoiono **di molto miserevole morte** nella casa di Egisto, che li ha invitati con il pretesto di celebrare il loro ritorno. Eroi che hanno partecipato alla guerra di Troia, per i quali l'unica morte onorevole è quella che arriva sul campo di battaglia, dopo uno scontro leale, **vengono scannati come animali**: Agamennone **come un bue**, vittima sacrificale per eccellenza, i suoi compagni **come porci**, che non possono che richiamarci alla mente i compagni di Odisseo trasformati da Circe. D'altra parte **i ritorni** di Agamennone e Odisseo appaiono **paralleli, anche se opposti nella loro conclusione**. Entrambi fanno ritorno a casa, ma uno è ucciso dalla moglie, mentre l'altro la ritrova fedele e complice dopo vent'anni di assenza; l'uno non riesce a rivedere suo figlio, mentre l'altro lo ha al suo fianco come aiutante; l'uno cade vittima di un inganno, l'altro è autore egli stesso di inganni; l'uno soccombe, l'altro trionfa.

Il racconto di Agamennone offre a Odisseo un insegnamento importante. Agamennone è tornato a casa e si è fatto accogliere come re e marito, quale effettivamente era, ma ha perso tutto: Odisseo, dunque, dovrà tornare a Itaca **di nascosto** e diventare un altro per ritrovare se stesso e riacquistare la sua identità di padre, marito e re.

ebbe il coraggio di non chiudermi gli occhi con le mani e serrarmi la bocca

Se Nestore e Menelao nella loro ricostruzione dei fatti attribuiscono tutta la responsabilità dell'omicidio a Egisto, vero ideatore del piano, e relegano Clitemestra sullo sfondo, quasi vittima ella stessa della ferocia del suo amante, nel racconto di Agamennone, è lei, Clitemestra **macchinatrice d'inganni**, a muovere i fili di tutta la vicenda. E, diversamente dalla versione dei fatti data dai poeti tragici (cfr. Dicono di lei), che interpretano il delitto **come una vendetta** per la morte di Ifigenia (cfr. Dicono di lei - Ifigenia, pag. 107), qui il suo gesto **non ha alcuna giustificazione**, appare un atto gratuito, senza attenuanti. Clitemestra è un'adultera e un'assassina e nel suo furore mostra anche la sua empietà: dopo aver colpito a morte il marito, si allontana dal cadavere senza chiudergli gli occhi e la bocca, negandogli dunque il rispetto che si deve ai defunti. Se Agamennone, nel suo **nóstos**, è un anti-Odisseo, Clitemestra è un'anti-Penelope, di cui Anticlea ha appena celebrato la fedeltà: entrambe ordiscono inganni, ma, mentre quelli di Penelope sono finalizzati a proteggere la sua famiglia, quelli di Clitemestra sono volti a distruggerla e sono la prova che delle donne non c'è da fidarsi.

Vorrei essere un lavorante di campi..., piuttosto che essere il re di tutti i morti defunti

Quando Odisseo si rivolge ad **Achille** per rispondere alla sua domanda - anche lui vuole sapere perché, pur essendo ancora vivo, si trovi lì, tra le anime dei morti - mostra di non aver ancora compreso qual è la reale condizione dei defunti. Con convinzione afferma che Achille non deve dispiacersi di essere morto: quando era vivo, era onorato come un dio e ora regna di certo tra i defunti. Ma Achille, che desidera solo tornare a godere della pienezza dell'esistenza, gli rivela la cruda verità: la morte è solo **assenza e rimpianto** e qualsiasi vita, anche la più miserabile, è preferibile. L'unica forma di sopravvivenza dopo la morte è nel ricordo dei vivi. Ma per chi è morto neppure quello ha più importanza. Dall'ideale eroico dell'*Iliade* Achille sembra ormai essere molto lontano.